

## INTERVENTO IN AULA SEN. ACHILLE PASSONI, 20 DICEMBRE 2010

Onorevoli colleghi,

in questi giorni stiamo misurando la distanza enorme che si è scavata tra il nostro Paese e i palazzi della politica: è da settimane che il Parlamento va a rilento, impossibilitato ad affrontare i problemi seri degli italiani, per la lunga crisi politica di questi mesi e, per di più, ridicolizzato fino a sembrare un suk di deputati; la nostra economia arranca, priva com'è stata e com'è, di un governo in grado di guidarla in questa lunga e drammatica crisi; il precariato e la disoccupazione corrono, investendo sempre più frequentemente queste nuove generazioni che abbiamo visto protestare nelle settimane passate, rivendicando spazi e voce.

Nella folla delle manifestazioni di questi giorni ci sono stati anche teppisti e criminali. E lo abbiamo denunciato e condannato con forza. Ma la stragrande parte dei giovani in piazza sono studenti che, a differenza di quel che sostiene il premier, studiano e proprio per questo impegno nello studio, non accettano questo provvedimento.

Altri sono ricercatori, che, a differenza di quello che sostiene il ministro Gelmini, lavorano con passione e competenza, mettendo a frutto quei pochi soldi che il governo investe sulla ricerca. Provano a trasformare il sapere in pane, si potrebbe dire.

Reclamano voce questi giovani e non solo; protestano perché loro, ricercatori e studenti, il vero futuro dell'università e del paese, sono stati totalmente esclusi dal percorso di discussione della riforma - cosa che peraltro segna emblematicamente la cifra democratica di questo governo. Per giunta, sono stati perfino accusati di difendere baronie e privilegi.

Ma quali baronie e quali privilegi? Sono qui a difendere sé stessi ed il proprio futuro, privati come sono di un buon sistema universitario, della possibilità di avere un lavoro stabile e, quando sarà il tempo, di una pensione decorosa. Di incidere sulle scelte e di farsi ascoltare.

Per questo, oggi, il mio discorso l'hanno scritto loro: alcuni ricercatori e studenti dell'ateneo fiorentino.

“Siete oggi a votare questo disegno di legge, contro il quale da mesi, noi, studenti e ricercatori, ci opponiamo fermamente cercando di farvi capire i motivi delle nostre preoccupazioni. Invano.

Dietro la propaganda del merito, dell'inefficienza e degli sprechi, della “epocalità” della riforma contro cui, secondo voi, si scaglia solo chi ha da difendere degli interessi e dei privilegi, avete cancellato le nostre voci, ridicolizzato le nostre espressioni di protesta, creato un clima di tensione che ha contribuito a dare vita agli scontri dell'altro giorno con pratiche che non ci appartengono, che rifiutiamo fermamente, e che nulla hanno da offrire al nostro movimento di protesta.

Non abbiamo avuto modo di dire la nostra su questa riforma, che non ha chiamato in causa le parti vive dell'Università, coloro che davvero non hanno voglia né di difendere i privilegi né di mantenere lo status quo.

Vogliamo un'università moderna, efficiente, accessibile, libera e di qualità, cui l'accesso sia garantito, come sancisce la Costituzione, ai più capaci e meritevoli, a prescindere dalle condizioni economiche di partenza. Un'Università capace di valorizzare le energie migliori di questo paese: i giovani studenti, i ricercatori ed i professori, quelli capaci e che lavorano.

Un'università che sappia formare cittadini e lavoratori del domani, che sia pienamente inserita in una società moderna e aperta, che attragga talenti e cervelli senza farli fuggire, che garantisca futuro e non precarietà, che restituisca ad una società che investe sull'università stessa, una ricchezza di cultura e scienza in grado sì, di “dare da mangiare” al Paese, tagliando gli sprechi, i privilegi, le inefficienze.

Questa riforma non fa niente di tutto questo. Per questo non ci piace, perchè si basa su una politica di disinvestimento culturale e finanziario che è ormai un tratto caratterizzante della destra italiana.

Ne sono esempio i tanti provvedimenti succedutisi fino a quest'ultimo, in una linea costante di tagli, ridimensionamenti, impoverimenti, dalla chiusura automatica di tanti corsi di laurea fondamentali per lo sviluppo tecnologico, ai tagli al diritto allo studio, al fondo di finanziamento ordinario, a quello di intervento integrativo e per la programmazione dello

sviluppo del sistema universitario, arrivando al blocco del turn over e alle restrizioni alla didattica, passando per la possibilità di trasformarsi in fondazioni di diritto privato.

Solo guardando ai numeri, quindi, si comprende facilmente lo scenario disarmante nel quale il Governo e il Parlamento vogliono approvare l'“epocale Riforma” dell'Università. In questo contesto, di epocale c'è solo il furto del futuro di questo paese, tolto a noi giovani in nome di un'austerità che come al solito non colpisce le rendite ed i privilegi.

Ci avete detto per mesi e mesi che questa riforma sarebbe "anti-baroni", in realtà va verso la ri-feudalizzazione del sistema universitario: la composizione delle commissioni di concorso è stata ristretta ai soli professori ordinari; i tagli agli stipendi, che sono maggiori per i ricercatori ed i professori associati, sono quasi nulli per i "baroni"; assistiamo alla precarizzazione definitiva del ricercatore con una chiara sottomissione al docente; l'accesso alle cariche accademiche viene ristretto ai soli ordinari; è dato un potere totale al rettore e ad un Consiglio di amministrazione dove sono presenti componenti esterni, non in grado di offrire un progetto scientifico reale per guidare gli atenei italiani, che così saranno ostaggio dei CdA e degli interessi di chi vi siederà.

Sul “merito”, sorta di mantra del ministro, la definizione è vuota, come per la valutazione, che del merito dovrebbe essere parametro. E' lampante il caso dei Ricercatori a tempo determinato per i quali è previsto un concorso locale, anziché procedere ad un'idoneità nazionale, dando ai baroni un potere discrezionale enorme.

Non può esistere un sistema di valutazione efficace senza che vi sia un finanziamento adeguato, tale da creare un sistema di valutazione trasparente, terzo e non corruttibile. Il definanziamento dell'Università statale e pubblica, denunciato anche dal Consiglio Universitario Nazionale, rende del tutto inapplicabile qualsiasi politica di promozione del merito.

Stessa cosa sul “ringiovanimento” del corpo docente: si predica bene e si pratica male. La popolazione accademica italiana risulta essere tra le più anziane del mondo industrializzato.

Il DDL non prevede una stabilizzazione in ruolo prima dei 38-40 anni, con un percorso di accesso al ruolo docente che oscilla fra 10 e 12 anni; manca inoltre un'effettiva "tenure track": il ricercatore a tempo determinato, quando vince il contratto, resta in balia dei venti, perché non è previsto che l'Ateneo abbia la disponibilità economica per poi stabilizzarlo qualora lo meritasse.

Il Diritto allo Studio è poi una vittima ideologica di questo governo: si tradiscono le aspettative di tutti coloro che volevano veder realizzato un vero sistema in grado di sostenere lo studente meritevole lungo la carriera scolastica e universitaria fino all'entrata nel mondo del lavoro, si colpisce la Costituzione stessa nell'articolo 34.

State uccidendo il diritto allo studio e calpestate il nostro futuro: professate il merito ma non capite che la sua base sta proprio nell'eguaglianza delle possibilità, altrimenti da strumento di mobilità sociale degenera nella riproduzione dello status quo.

Mentre si taglia il 90% dei fondi al diritto allo studio ci si limita a istituire un Fondo destinato a fornire premi di studio e buoni studio, in sostanza prestiti d'onore, senza definire nessun criterio riguardante le caratteristiche del nuovo sistema, rimandando il tutto a Decreti di natura non regolamentare.

"Predicare e non praticare" sembra essere il leit motiv del Governo, che ci accusa di non proporre, senza darci modo di parlare; di difendere i baroni, senza fare niente per smontarne il potere; di volere la conservazione, senza capire che i primi interessati ad una riforma dell'università siamo noi.

Lanciamo al Governo ed alla politica una sfida, quella al confronto con noi, aperto e costruttivo, che parta dall'Università ed affronti i mali dell'Italia di oggi. Mali che sono rappresentati dal disinvestimento sul futuro per tappare i buchi di una crisi che è invece strutturale, e nasce dalla disuguaglianza e da un'idea di sviluppo insostenibile, e viene pagata dai cittadini, che subiscono attacchi al welfare, ai loro diritti di cittadinanza, alle legittime speranze di costruirsi un futuro".

Ecco, onorevoli colleghi, questo è quello che dicono studenti ricercatori. Il Governo farebbe bene, almeno questa volta, in queste ore, a tenerne conto e aprire un dialogo serrato con loro.

## **Ricercatori:**

Isabella Gagliardi, Facoltà di Lettere e Filosofia  
Chiara Rapallini, Facoltà di Scienze Politiche  
Micaela Frulli, Facoltà di Scienze Politiche  
Giampaolo Corti, Facoltà di Medicina  
Antonella Mannini, Facoltà di Medicina  
Vanna Boffo, Facoltà di Scienze della Formazione  
Pietro Causarano, Facoltà di Scienze della Formazione  
Roberto Bianchi, Facoltà di Lettere e Filosofia  
Neri Binazzi, Facoltà di Lettere e Filosofia  
Marco Biffi, Facoltà di Lettere e Filosofia  
Cristina Jandelli, Facoltà di Lettere e Filosofia  
Francesco Grasso, Facoltà di Ingegneria  
Giovanni Ferrara, Facoltà di Ingegneria  
Francesca Simoncini, Lettere e Filosofia  
Alberto Tonini, Scienze Politiche  
Cristina Giachi, Giurisprudenza  
Antonella Mannini, Facoltà di Medicina  
Bruno Bertaccini, Facoltà di Economia

## **Studenti**

Valentina Berti,  
Alberto Giusti,  
Andrea Giorgio,  
Diana Kapo  
Mattia Collini,  
Emo Spinucci,  
Massimo Siringo,  
Francesco Conti,  
Alessio Rossi,  
Beatrice Stefanucci,  
Erica Schiavoncini,  
Gaetano Caravella,  
Giulio Mariani,  
Alessio Giannini,  
Marco Burgassi,  
Corinna Pugi,  
Alice Tapinassi,  
Lorenzo Tilli,  
Azzurra Ciani,  
Enrico Iaria,  
Alice Mosconi,  
Andrea Faustini,  
Valentina Blandi,  
Giuditta Puliti,  
Giulia Mugnai,  
Marco Sparavigna,  
Raffaele Marras,  
Lorenzo Aita,  
Chiara Donnini, Giulia Gambassi.